

Convegni, seminari, incontri di studio, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 421-436.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

Cento anni di astronomia in Italia, 1860-1960

Roma, Accademia dei Lincei, Palazzo Corsini, 26-28 marzo 2003

Si è svolto a Roma, nell'ambito delle manifestazioni organizzate dal Comitato Nazionale per il IV centenario della fondazione dell'Accademia dei Lincei, un Convegno di studio dedicato alla storia dell'astronomia italiana, esplicitamente finalizzato a «ripercorrere le tappe principali della ricerca astronomica in Italia nei primi cento anni dopo l'unità politica del Paese».

Nella prima giornata sono state prese in esame le diverse problematiche sorte, dopo l'unificazione nazionale, relativamente ad un ambito scientifico 'particolare', quale è quello astronomico, da sempre 'sospeso' tra il mondo universitario e la realtà, strettamente connessa, ma non di rado istituzionalmente indipendente, degli Osservatori extrauniversitari. La relazione di Paolo Rossi (*Immagini della scienza tra Otto e Novecento*) ha ripercorso le tappe principali dell'affermazione della comunità degli astronomi italiani nel periodo post-unitario, mentre Ilaria Porciani ha tratteggiato gli aspetti più propriamente istituzionali della riorganizzazione scientifica italiana post-1861 (*La riorganizzazione della scienza nell'Italia postunitaria: aspetti istituzionali*). Un ampio panorama dello 'stato dell'arte' della ricerca astronomica in Italia nel periodo coincidente con l'unificazione nazionale ha costituito l'oggetto della relazione di Fabrizio Bònoli (*La ricerca astronomica in Italia al momento dell'Unità: uomini e strut-*

ture). Nel pomeriggio, gli interventi hanno tratteggiato i profili dei personaggi di maggiore spicco dell'astronomia italiana ottocentesca, come Angelo Secchi, gesuita-astronomo della Specola Vaticana, generalmente ritenuto tra i 'padri' dell'astrofisica (Ileana Chinnici, *Angelo Secchi S. J. (1818-1878): un profilo biografico e scientifico* e Davide Cenadelli, *Padre Secchi e la spettroscopia*). Francesco Poppi ha invece illustrato la storia del cosiddetto "progetto Tacchini" (Pietro Tacchini fu direttore dell'Osservatorio di Palermo) che costituì la base del decreto di riordino degli osservatori astronomici statali del 1876 (*Il progetto Tacchini e la riforma degli osservatori italiani*), mentre Pasquale Tucci ha delineato un esauriente profilo di Giovanni Virginio Schiaparelli, astronomo di fama internazionale, strettamente legato all'*establishment* politico italiano post-unitario (*Giovanni Virginio Schiaparelli, astronomo e politico della scienza*).

La seconda giornata del convegno si è aperta con l'intervento dedicato da Sabino Maffeo a *L'impresa della "Carte du Ciel" e la fondazione della Specola Vaticana*: la partecipazione ad un'iniziativa di respiro internazionale, caldeggiata da Leone XIII, trasformò la Specola Vaticana, riaperta nel 1889, in un istituto scientifico in grado non soltanto di raccogliere, ma anche di sviluppare e potenziare, la preesistente tradizione degli osservatori pontifici (il Collegio Romano e il Campidoglio): dimensione internazionale ebbe anche l'adesione italiana al Servizio Internazionale di Latitudine (SIL) e la costituzione di una stazione

nell'isola di Carloforte, come ha esposto Peppino Calcedda (*Il servizio internazionale delle Latitudini e il contributo dell'Italia*). Giovanni Gallavotti ha invece ripercorso *Lo sviluppo della meccanica celeste in Italia fra fine '800 e gli anni '20 del XX secolo*, soffermandosi particolarmente sul ruolo esercitato da figure di rilievo internazionale come Vito Volterra, Tullio Levi-Civita, Giuseppe Armellini e Enrico Fermi: la loro presenza non impedisce comunque, a giudizio del relatore, di individuare solo poche e labili tracce, nel mondo scientifico italiano, del contemporaneo e più avanzato dibattito europeo. La mattinata è stata conclusa dall'intervento di Giovanni Paoloni (che avrebbe dovuto essere affiancato dalla co-autrice Raffaella Simili, impossibilitata ad intervenire) dedicato alla figura di Vito Volterra, uno tra i maggiori protagonisti della politica scientifica dell'Italia liberale, primo presidente (1923-26) del Consiglio Nazionale delle Ricerche e tenace oppositore del regime fascista. (*Il ruolo istituzionale di Volterra*). Nel pomeriggio, Giorgia Foderà ha ricostruito la personalità scientifica, attivamente inserita nel contesto internazionale, di Giorgio Abetti, 'artefice' della celebre torre solare di Arcetri (*Giorgio Abetti e la torre solare di Arcetri*), mentre Fabrizio Bònoli ha letto, in assenza dell'autore, l'ampia relazione di Alessandro Braccesi su *La cultura astronomica in Italia tra le due guerre*. Hanno completato la seduta gli interventi, relativi entrambi agli anni '30-'40 del XX secolo, di Roberto Buonanno, dedicato alla nascita dell'Osservatorio nazionale del Tu-

scolo e, in particolare, alla figura di Emilio Bianchi (*Emilio Bianchi e il progetto dell'Osservatorio dell'Urbe*) e di Cecilia Ghetti, che ha invece ricostruito l'origine dell'Osservatorio astrofisico di Asiago, inaugurato nel 1942 come 'succursale' della Specola padovana (*La creazione dell'Osservatorio astrofisico di Asiago*).

La terza e ultima mattinata è stata introdotta da Vittorio Castellani, che ha offerto un quadro ampio e stimolante dei traguardi raggiunti dall'astronomia italiana nel secondo dopoguerra (*L'astronomia in Italia nel dopoguerra*), discorso ripreso e sviluppato da Giancarlo Setti con un intervento (*1960 e dintorni: la nuova astronomia*) che ha ripercorso i progressi scientifici e tecnologici che, in epoca recente, hanno caratterizzato la ricerca astronomica e astrofisica in Italia. Gli ultimi interventi hanno offerto una panoramica sui progetti attualmente allo studio per il recupero e la valorizzazione del ricco patrimonio strumentale, storico e archivistico conservato negli Osservatori italiani (Paolo Brenni, *Il recupero delle memorie astronomiche in Italia*; Maria Grazia Pastura, *Il progetto "Specola 2000" per il riordino degli archivi degli Osservatori astronomici italiani* e Cesare Barbieri, *Il progetto di digitalizzazione degli archivi fotografici degli osservatori italiani*). Francesco Bertola e Umberto Bottazzini hanno infine sintetizzato i risultati di un convegno interessante e stimolante, che era stato idealmente aperto dalla lezione sull'astronomia a raggi X, tenuta nella sede dei Lincei, il 26 marzo, da Riccardo Giacconi, premio Nobel 2002 per la fisica.

MARIA CECILIA GHETTI

Roma e Magonza. Università italiane e tedesche nel XV e all'inizio del XVI secolo

Roma, Istituto storico germanico, 8 aprile 2003

Il giorno 8 aprile 2003 alle ore 18.00, presso l'aula magna dell'Istituto stori-

co germanico di Roma, Michael Matheus ha tenuto la conferenza inaugurale del proprio mandato, in qualità di direttore dell'Istituto, dal titolo *Roma e Magonza. Università italiane e tedesche nel XV e all'inizio del XVI secolo*. Dopo i saluti di Wolfgang Schieder, presidente del consiglio della Fondazione "Stiftung Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland", di Uwe Bake, vicedirettore generale del Ministero federale dell'educazione e della ricerca scientifica, e di Christof Dipper, presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto storico germanico di Roma, il neodirettore ha immediatamente dichiarato di volersi occupare, in prima istanza, delle università tedesche e italiane, nel periodo interessato, in una prospettiva comparatistica e solo successivamente di confrontare nello specifico alcuni aspetti caratteristici dell'Università di Magonza e di quella di Roma. In una prima parte Matheus ha infatti evidenziato la fioritura di fonti relative alla storia dell'università nell'area tedesca rispetto alla carenza che si registra nello stesso periodo per l'area italiana, così come in parallelo ha rilevato lo scarto a favore dell'Impero nelle fondazioni di nuove università (un cospicuo numero rispetto a quelle avvenute nell'area italiana) e nell'analisi delle frequenze, anche se ha sottolineato come il bacino di utenza delle università tedesche fosse prettamente regionale. Passando, invece, in dettaglio al confronto tra l'Università di Magonza e quella di Roma, Matheus ha registrato le diverse implicazioni politiche delle rispettive fondazioni: mentre la Sapienza fu uno strumento in mano ai papi per affermare il loro potere e controllo su quella che lo stesso relatore ha definito come la «città della Curia», l'Università di Magonza, fondata nel 1477, prese dapprima a riferimento Roma, poi arrivò a svilupparsi autonomamente diventando solo un'occasione per l'arcivescovo di rafforzare la propria posizione rispetto ai contendenti territoriali. Le stesse forme di finanziamento avevano origini diverse: mentre a Roma l'Università si reggeva, come a Padova e Bologna, sulle tasse indirette applicate ai consumi e quindi aveva

una gestione 'statalizzata', le università imperiali si sostenevano esclusivamente sulle prebende e sugli introiti garantiti dai benefici ecclesiastici. Tuttavia Matheus ha sottolineato, in conclusione, come questi due mondi, che ci possono apparire così separati, furono popolati da studenti e professori che viaggiarono e che quindi favorirono forme di scambio erudito.

MARIA TERESA GUERRINI

"La memoria ritrovata". Pietro Geremia e le carte della Storia
Catania, Università degli Studi, Archivio storico, 28-29 aprile 2003

L'Università di Catania ha inaugurato la nuova sede del suo Archivio storico nei locali del palazzo centrale. L'evento è significativo perché si restituisce alla comunità degli studiosi una cospicua documentazione inventariata su supporto elettronico e, nella parte di maggior pregio, pronta per la consultazione *on line*.

L'inaugurazione è stata celebrata con un convegno di studio sulla figura del domenicano Pietro Geremia, il fervente e ispirato autore della prima prolusione del *Siciliae Studium Generale* (18 ottobre 1445). Egli svolse un ruolo rilevante nella fondazione dell'Università di Catania: insieme con l'abate Giovanni de Primo, egli si adoperò all'ottenimento della bolla con cui Eugenio IV, nel 1444, istituì il *Siciliae Studium Generale*.

Attraverso molteplici prospettive di ricerca, il convegno si è proposto di favorire, con nuove domande, il vitalissimo colloquio *intertestuale* fra le carte della storia: la teologia, il diritto, le istituzioni, l'economia, il mondo stesso in cui la società del secolo XV *immaginava* se stessa e si *rappresentava*. Grazie anche ad instancabili maestri della parola come Pietro Geremia.

Delle numerose relazioni presentate al convegno ci limitiamo a segnalare quelle che hanno un particolare interesse per gli studi storico-universitari:

Francesco Migliorino, *La parola e le pieghe della scrittura. I 'Libelli' di Pietro Geremia*

Adolfo Longhitano, *Pietro Geremia riformatore: la società, le istituzioni e lo Studium nella Catania del '400*

Domenico Ventura, *Forme e attori dello spazio urbano*

Domenico Ligresti, *Aspetti politici e sociali nella vita urbana: il sistema dei privilegi.*

Entre Réforme et Révolution: l'Université des temps modernes

Città del Messico, 30 aprile-3 maggio 2003

La Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (FIUC) ha organizzato a Città del Messico un simposio internazionale sul tema "Università, Chiesa, Cultura", terzo appuntamento di un'inchiesta storica articolata in quattro fasi, corrispondenti ad altrettanti momenti a partire dai quali si è costituita o ricostituita l'università cattolica nel corso dei secoli. I due appuntamenti precedenti – Ottawa (1999) e Parigi (2001) – hanno affrontato due diversi momenti dell'età contemporanea: il primo dedicato al secondo dopoguerra e il secondo al "lungo Ottocento" e in entrambi i casi sono stati evidenziati i condizionamenti che i rispettivi contesti sociali, culturali, politici ed economici hanno operato sul modo di agire e di essere delle Università cattoliche.

L'incontro di Città del Messico ha esaminato il problema con riferimento ad una fase storica anteriore, quando le Università dovettero confrontarsi con le problematiche suscitate dalla riforma, dall'Umanesimo, dal progresso scientifico, dal movimento dei lumi, dalla rivoluzione, sfide che, come sappiamo, spesso non furono affrontate con capacità e strumenti adeguati, poiché gli opposti schieramenti confessionali erano più impegnati nelle controversie religiose di quanto non fossero disposti a confrontarsi con le nuove problematiche suscitate dalla scienza e dal pensiero filosofico.

Programma

Mercoledì 30 aprile

Willem Frijhoff, *L'Université à l'époque moderne*

Giovedì 1 maggio

Gian Paolo Brizzi, *Le modèle jésuite à l'époque moderne*

Fidel Villarreal, *El modelo dominicano en Asia. La Universidad Santo Tomas de Manila, de su misión asiática a la revolución filipina*

Fernando Campo del Pozo, *El modelo agustiniano en América Española Colonial*

Paul F. Grendler, *The Role of the Church in the Greatness and Decline of Italian Universities, 1500-1700*

Enrique González González, *La Corona y la Tiara en las Universidades Coloniales Hispanoamericanas*

Jan Roegiers, *Catholic Universities and the Enlightened State*

Venerdì 2 maggio

Bruno Boute, *"Pro muro sunt domui Israel": Heretics, Ecclesiastical Benefices and Academics in the Confessional Age*

Hilde Ridder-Symoens, *Living Together: Catholics and Protestants at Early Modern Universities*

Jean-Marie Valentin, *La réforme universitaire en Allemagne à la fin du XVIIIe siècle*

Sabato 3 maggio

Perla Chichilla Pawling-Jesús Alfonso Mendiola Mejía, *Retórica y educación universitaria: algunos ejemplos en los colegios jesuitas del siglo XVII en Nueva España*

Pierre Hurtubise, *Une nouvelle venue à l'université: la casuistique*

François Laplanche, *L'enseignement de l'Écriture Sainte dans les Universités Catholiques à l'âge moderne*

Wolfgang Weber, *The German Universities and intellectual freedom in the Early Modern Period*

Bruno Neveu, *Censures romaines, censures inquisitoriales, censures universitaires: trois expressions du magistère*

Jacques Grès-Gayer, *La vérité et son discernement. Le magistère de la Sorbonne (XVII-XVIIIe siècles)*

Atti dei precedenti convegni:

D'un paradigme à un autre, l'Université catholique aujourd'hui. Actes du premier symposium du projet "Université, Église, culture" (Université Saint-Paul, Ottawa, 20-23 avril 1999), éd. Pierre Hurtubise, Paris, Fédération internationale des universités catholiques, 2001

Les Universités catholiques dans le monde (1815-1962). Actes du second symposium (Institut catholique de Paris, 23-25 avril 2001), éd. Pierre Hurtubise, Paris, Fédération internationale des universités catholiques, 2003

Copernico e lo Studio di Ferrara. Università, dottori e studenti

Autografi, manoscritti e documenti Ferrara, Rettorato dell'Università, 28 maggio-13 giugno 2003

Mostra organizzata per il quinto centenario della laurea di Niccolò Copernico dall'Università degli Studi di Ferrara, con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Ferrara e del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca.

Progetto della mostra e coordinamento scientifico: Luigi Pepe.

Comitato organizzatore: Maria Teresa Borgato, Alessandro Fabbri, Antonietta Folchi, Luigi Pepe.

Autori delle schede: Maria Teresa Borgato, Antonietta Folchi, Luigi Davide Mantovani, Luigi Pepe, Fernando Pulidori, Delfina Tromboni.

Allestimento: Marcello Balzani, Roberto Meschini.

Catalogo a cura di Luigi Pepe.

Sezioni della mostra: Studenti e dottori nel primo secolo dello Studio ferrarese, Copernico tra i laureati illustri del Cinquecento, L'Università dalla Controriforma al secolo XVIII, Studenti e dottori ferraresi nel Risorgimento italiano, Immagini del Novecento.

Nei secoli XV e XVI, dalla Germania, dall'Olanda, dalle Fiandre, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Polonia, dalle vicine regioni balcaniche, dalle isole

greche, giunsero a Ferrara centinaia di studenti, non solo portatori di idee, ma anche di notevole risorsa economica (che ci si sforzava di attrarre con facilitazioni doganali) per l'oro che facevano affluire nel territorio estense, per i bisogni di sistemazione logistica e per i forti esborsi per il conseguimento del dottorato (in diritto da 25 a 50 ducati d'oro).

Lo Studio ferrarese ebbe un'influenza più ristretta con la rottura dell'unità religiosa dell'Europa, rottura drammatica anche a Ferrara non aliena dall'influenza della riforma protestante, e soprattutto con la fine della sua condizione di capitale di uno Stato autonomo con la devoluzione del 1598. La sopravvivenza dell'Università, assicurata e confermata da varie bolle papali, si misurò essenzialmente sulla sua capacità di fare la formazione superiore, in concorrenza con i molti collegi per l'educazione delle classi alte. Questo problema si ripropose regolarmente, pur nella varietà dei regimi, con il Papa, con Napoleone, con l'Italia unita. Sempre Ferrara ha saputo mantenere qualche forma, seppure incompleta, di formazione superiore delle classi dirigenti. Ad esse appartenne anche Copernico, che esercitò concretamente le sue funzioni di dottore in diritto canonico, come amministratore in Polonia.

In questa mostra la registrazione della laurea ferrarese di Copernico conservata nell'Archivio di Stato viene presentata insieme a diversi altri documenti dell'opera dello scienziato e con l'illustrazione delle celebrazioni copernicane a Ferrara.

Si è anche colta l'occasione per una rilettura di momenti particolarmente significativi, anche se problematici, della storia della nostra Università, con la consapevolezza che chi ignora la storia è spesso costretto a ripetere gli errori di coloro che lo hanno preceduto.

Quella che oggi chiamiamo Università degli Studi, termine che si è venuto progressivamente imponendo, corrisponde grosso modo allo Studio Generale del tardo Medioevo, che raggruppava un complesso di strutture tra loro autonome: le Università degli studenti e dei docenti, divise a

loro volta in Italia secondo il modello bolognese in Università delle arti e medicina e di Diritto canonico e civile, e i Collegi dottorali dei teologi, dei giuristi e di arti e medicina. Le Università organizzavano le lezioni, delle quali all'inizio dell'anno accademico, il 18 ottobre, giorno di S. Luca, veniva pubblicato un elenco, con i nomi dei docenti: il *Rotulo*. I Collegi dottorali erano più simili agli attuali ordini professionali che alle Facoltà universitarie: non erano costituiti solo da professori, né da tutti i professori. Il riconoscimento papale o imperiale dello Studio, assicurava, attraverso un'autorità universale, la validità generale del titolo dottorale e quindi che i laureati di uno Studio riconosciuto potevano esercitare in ogni luogo dell'Europa l'avvocatura, il notariato, la professione medica, l'insegnamento.

Il materiale esposto proviene dall'Archivio storico dell'Università di Ferrara, dall'Archivio di Stato di Ferrara e da collezioni private. Altri importanti documenti per la storia dell'Università di Ferrara sono conservati presso l'Archivio di Stato di Modena, l'Archivio storico del Comune di Ferrara e la Biblioteca Ariostea di Ferrara, che è stata a lungo biblioteca dell'Università. La mostra è divisa in cinque sezioni secondo un ordine cronologico: Studenti e dottori nel primo secolo dello Studio ferrarese; Copernico tra i laureati illustri del Cinquecento; L'Università dalla Controriforma al secolo XVIII; Studenti e dottori ferraresi nel Risorgimento italiano; Immagini del Novecento. Si è inteso privilegiare una lettura della storia universitaria dalla parte degli studenti, che trova nelle prime quattro sezioni momenti di unità: attraverso l'universalità della cultura universitaria nel secolo XV testimoniata dal grande numero di lauree di studenti stranieri; la celebrità di non pochi laureati del Cinquecento; la tensione non risolta tra localismo e aggiornamento degli studi che caratterizzò soprattutto il periodo pontificio; il riconoscersi degli studenti come attori di un impegno politico nel nostro Risorgimento. Più problematica e meno unitaria è stata la trattazione del secolo appena trascorso. Si sono individuati tre filoni: l'accesso delle donne

alle lauree universitarie, un processo all'inizio molto lento in tutta Europa; il ruolo degli studenti nelle vicende grandi e tragiche del secolo, ricordando in particolare le vittime delle guerre e del fascismo repubblicano; infine le celebrazioni copernicane, che in tempi diversi hanno portato anche ad una riflessione sul ruolo della scienza nella società e nella cultura.

La mostra presenta 116 documenti dal 1391 al 2002.

I. Studenti e dottori nel primo secolo dello Studio ferrarese

Inaugurato nel 1391, se non si seguono le indicazioni che lo vogliono fondato da Federico II, lo Studio ferrarese nacque in pompa magna sul modello degli Studi di Bologna e Parigi, come Studio completo di tutte le facoltà 'lecite': diritto, arti e medicina e teologia. In realtà, fino a metà del secolo XV, dovette funzionare essenzialmente come erogatore di lauree, attraendo studenti stranieri o scontenti di Bologna e di Padova, ai quali venivano conferiti titoli dottorali da docenti famosi, spesso a Ferrara per impieghi presso la Corte estense. Si devono a Leonello d'Este la prima organizzazione statutaria delle Università dello Studio e i primi pagamenti stabili a docenti. Con Ercole I la struttura dello Studio fu completata. I provvedimenti di questi due principi riflettevano i problemi dello Studio: Leonello aveva voluto assicurare ad esso un'autonomia dalle oligarchie cittadine, nominando a governarlo una commissione formata da sei Riformatori; Ercole, dovendo provvedere ad un finanziamento stabile, poneva le spese dello Studio a carico della comunità.

Per tutto il secolo XV lo Studio laureò studenti estensi, italiani e stranieri. Dal 1400 al 1499 i laureati estensi furono 365, gli italiani 1023, gli stranieri 433, per un totale di 1457 laureati. Vi furono però forti discontinuità nei vari decenni del secolo: dal 1400 al 1439 complessivamente i laureati estensi furono soltanto 21, gli italiani 81, gli stranieri 29; tra il 1440 e il 1449 i laureati estensi furono 17, gli italiani 69, gli stranieri 26, per un totale di 95 laureati. Tra il 1450 e il 1459 si ebbe

ro 201 laureati, 284 tra il 1460 e il 1469, 254 tra il 1470 e il 1479, 203 tra il 1480 e il 1489, 309 tra il 1490 e il 1499; negli stessi periodi i laureati stranieri furono rispettivamente 54, 72, 104, 55, 93.

I laureati stranieri provenivano da quasi tutti i paesi europei: Germania, Belgio, Olanda, Francia, Austria, Inghilterra, Ungheria, Polonia, Cechia, Spagna e Portogallo, paesi balcanici e isole greche. Il gruppo più consistente era originario dei paesi di lingua tedesca, ma molto notevole era anche l'afflusso di studenti dalle Fiandre e dall'Olanda (la prima università olandese, Leida, fu aperta nel XVI secolo).

La procedura di laurea era molto complessa. Per prima cosa ci si rivolgeva ad un dottore del Collegio che verificava la preparazione del candidato, seguivano poi la discussione privata e una discussione pubblica dei *puncta*. Il laureando doveva aver seguito lezioni per un numero di anni prescritto dagli statuti, a Ferrara o in un altro ateneo, e soprattutto sborsare una cifra rilevante (per il titolo dottorale in diritto canonico 25 ducati: ricordiamo che il ducato era una moneta, corrispondente al fiorino e allo zecchino veneziano, contenente circa 3,5 grammi d'oro puro).

In realtà per gli stranieri ci si accontentava di vaghe indicazioni sulla frequenza in altri studi: il presentatore aveva tutto l'interesse a non perdere un compenso non trascurabile, i dottori collegiati, giudici dell'esame pubblico, avevano tutto l'interesse a non essere severi, dato che anche a loro capitava di dover presentare candidati. Così il dottorato poteva ridursi a poco più di una cerimonia ed essere impegno più di giorni che di mesi.

Alla fine del Quattrocento ben poche verità si insegnavano nelle università. La filosofia naturale era filosofia scolastica, un complicato insieme di precetti che dalla fisica di Aristotele prendeva la sola verità ivi riconosciuta, che cioè ogni conoscenza inizia dai sensi. L'esperienza però era subito abbandonata per seguire in tutto e per tutto le autorità che avevano infittito di precetti e di sottigliezze ogni argomento. L'astronomia insegnava che la Terra era rotonda, ma che era al cen-

tro di un universo finito a forma di palla, con al bordo il cielo delle stelle fisse. La medicina, oltre a qualche rimedio di buon senso suggerito dalla pratica, era un coacervo di false dottrine, consacrate dall'autorità di Galeno e dei grandi medici del Medioevo. Il diritto canonico era un complesso di disposizioni pontificie, raccordate tra loro dal monaco Graziano, che miravano ad affermare il primato del Pontefice in ogni attività umana. Il latino in cui si insegnava era una lingua assai corrotta, mai usata nell'antichità. Non deve meravigliare quindi che giovani di grande qualità, nobili come Giovanni Pico della Mirandola, o di elevata condizione sociale come Ludovico Ariosto (o alcuni decenni dopo Torquato Tasso), non abbiano terminato gli studi universitari e che Copernico abbia trascorso nelle Università quasi dodici anni, per una laurea in diritto canonico, conseguibile in meno di metà tempo. In realtà le Università di Bologna, Pavia, Ferrara e Padova erano soprattutto "società di discepoli e di maestri", dove i giovani venivano a contatto con i migliori intellettuali dell'epoca e potevano apprendere dalle lezioni e dalle conversazioni private ben di più che nelle lezioni cattedratiche. Copernico vi imparò il meglio dell'astronomia, a contatto con l'esperto Domenico Maria Novara, apprese a tradurre i testi greci, si formò un abito mentale di rigore.

In questa sezione sono esposti 22 documenti comprendenti la bolla di fondazione dello Studio (4 marzo 1391); gli statuti quattrocenteschi del Collegio dei dottori giuristi e artisti, gli statuti dell'Università di arti e medicina; la registrazione dei dottorati di Pandolfo Collenuccio (diritto civile, 12 aprile 1468), Giovanni Manardo (arti e medicina, 17 ottobre 1482), Domenico Maria Novara (arti e medicina, 28 giugno 1484); una registrazione attestante la partecipazione alla vita universitaria di Ludovico Ariosto (13 agosto 1482).

II. Copernico tra i laureati illustri del Cinquecento

Laurearsi in una Università italiana nel secolo XV conferiva un prestigio

indiscutibile in Europa, e come Copernico molti intellettuali europei di prim'ordine furono attratti da una laurea italiana: Erasmo da Rotterdam, laureato a Torino, Paracelso, Sina-pius, ecc. In molti casi non si trattava di una laurea *ad honorem*, ma di un titolo di studio effettivamente utilizzato, come accadde per Copernico con il suo dottorato in diritto canonico, messo a frutto come amministratore del Capitolo di Warmia, a nord della Polonia. Quando conseguì la laurea ferrarese Copernico aveva trent'anni, da sei girava per le Università italiane e non poteva tornare a casa senza un titolo di studio. Ferrara lo offriva con un esborso inferiore a Bologna, dove i dottori collegiati erano molto numerosi, ed era una città sufficientemente celebre per far valere il suo titolo in Europa. Al termine del suo soggiorno italiano, Copernico doveva dosare le spese e per questo non prese la laurea *in utroque iure* più costosa, ma solo quella in diritto canonico. Non si comprende per quale motivo avrebbe dovuto laurearsi anche in medicina, facoltà nella quale tuttavia acquisì ampie conoscenze. L'itinerario intellettuale di Copernico è seguito attraverso le tormentate vicende della pubblicazione del *De Revolutionibus*, preceduta dalla *Narratio prima* di Rheticus, il solo allievo di Copernico, e una breve storia del manoscritto del *De Revolutionibus*, giunto fino a noi dopo aver vagato tra la Polonia, la Germania, e la Boemia. L'interesse anche in questo secolo per un titolo dottorale ferrarese può essere confermato da molti altri esempi, come quello della laurea di due studenti tedeschi Bartholomeus Amantius e Baptista Rummelius, che ebbero come testimone di eccezione il matematico Pietro Apiano o di Iohannes e Chillianus Sina-pius, laureati nel 1535 e nel 1544.

A differenza di Copernico, della laurea di Paracelso non vi è traccia nei registri notarili ferraresi, ma egli dichiarò sotto giuramento, in un documento ancora conservato presso lo Staatsarchiv di Basilea, il 21 giugno 1527, di essersi laureato in medicina a Ferrara (Gerichtsarchiv D24, c. 107). Il suo viaggio in Italia, a Bologna, Padova e Ferrara può essere fis-

sato tra il 1512 e il 1515. Così nel breve volgere di due decenni l'Università di Ferrara avrebbe ospitato i protagonisti di tre grandi ribellioni: quella di Copernico contro la cosmologia aristotelica, quella di Ariosto contro l'uso letterario del latino, quella di Paracelso contro la medicina antica.

I protagonisti del Rinascimento italiano raramente conseguirono titoli dottorali, anche quando, come Ariosto e Tasso, passarono come studenti nelle Università: il titolo non serviva ai letterati e agli umanisti ed era inaccessibile ai tecnici come Michelangelo e Leonardo. Poteva interessare i medici e i giuristi, per le loro professioni e per impieghi pubblici. Così tra i laureati illustri ferraresi troviamo Andrea Alciati e Gabriele Falloppio. Il giurista Alciati, laureato nel 1516, era già celebre per i suoi lavori, ma ancora all'inizio di una straordinaria carriera, il medico Falloppio, laureato nel 1552, era già stato professore di medicina nelle Università di Pisa e di Padova. All'interno delle discipline giuridiche il nome dell'Alciati è celebre per l'incontro che seppe realizzare tra il metodo filologico degli umanisti e le competenze specifiche in materia giuridica. Analoga a quella dell'Alciati fu in un certo senso la figura di Federigo Commandino, che coniugò le sue competenze matematiche con la cura filologica dei testi, mettendo a disposizione degli studiosi quasi tutte le opere matematiche più importanti dell'antichità (scritte originariamente in greco): da Euclide a Archimede, da Apollonio di Perge a Pappo di Alessandria. Non è stata ritrovata la registrazione della laurea ferrarese di Commandino, ma ne abbiamo testimonianza coeva dal suo allievo Bernardino Baldi.

Ferrara contribuì all'elenco dei laureati illustri del suo Studio con molti futuri docenti e con un umanista celebre in Europa e benemerito per la cultura ferrarese per la straordinaria biblioteca che volle lasciare all'uso pubblico: Celio Calcagnini.

Sono esposti 20 documenti tra i quali: la registrazione del dottorato in diritto canonico di Niccolò Copernico (Atto per notar Tommaso Meleghini, 31 maggio 1503); le registrazioni dei

dottorati di Celio Calcagnini (diritto canonico e civile, 14 ottobre 1814), Andrea Alciati (diritto canonico e civile, 18 marzo 1516), Giovanni Sinapi (medicina, 23 giugno 1535), Gabriele Falloppio (arti e medicina, 3 ottobre 1552); riproduzioni e edizioni recenti di opere di Copernico e su Copernico; opere antiche di Paracelso e Falloppio.

III. *L'Università dalla Controriforma al secolo XVIII*

Nella seconda metà del Cinquecento vennero meno le condizioni che avevano assicurato allo Studio ferrarese, per circa un secolo, un'esistenza non provinciale. La Riforma protestante aveva rotto l'unità religiosa dell'Europa e, sia nei paesi cattolici che in quelli riformati, andavano sorgendo nuove università e collegi in grado di fornire un'istruzione superiore. Essi avevano ridotto drasticamente il flusso di studenti verso le università italiane.

Nel 1570 Ferrara fu colpita da scosse sismiche di notevole intensità che danneggiarono molti edifici della città. Fu considerato un segno supremo della decadenza cui era avviato lo Stato estense, la cui fine era annunciata dal fatto che, nonostante vari matrimoni, l'ultimo duca Alfonso II rimaneva senza eredi. Nel 1598 Ferrara fu devoluta allo Stato della Chiesa e il card. Pietro Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII, prese possesso della città. Un migliaio di cittadini tra i più ricchi ed operosi lasciarono Ferrara, per seguire gli Estensi che restavano padroni del ducato di Modena e Reggio. Cessava anche la legislazione protezionistica, che assicurava a Ferrara buona parte degli studenti di un vasto ducato padano, che andava dall'Adriatico alla Garfagnana.

Con la devoluzione l'Università di Ferrara venne conservata, ma il suo governo fu affidato alla Congregazione dello Studio, costituita dalla suprema magistratura cittadina, il Maestrateo dei Savi (una specie di giunta comunale), presieduta dal Giudice dei Savi (il capo dell'amministrazione cittadina), integrata da due soli Riformatori, nominati a vita dal pontefice co-

me esperti del mondo universitario. Di fatto la gestione dell'Università diventava un'appendice dell'amministrazione cittadina, retta da una ristretta oligarchia. Con il passare degli anni le difficoltà economiche oggettive, i problemi idraulici del territorio, il desiderio di favorire parenti o amici degli amministratori nell'assegnazione delle letture, resero l'Università sempre più asfittica e incapace di confrontarsi con il grande rinnovamento che stava avvenendo in Europa in tutti i settori disciplinari. Un solo esempio: l'astronomia nella prima metà del Settecento veniva ancora insegnata sulla tolemaica *Sfera* del Sacrobosco, composta nel secolo XIII. Pochi docenti importanti, e quasi tutti occasionalmente, illustrarono in questo periodo l'Ateneo. L'esigenza di una riforma si faceva sentire negli ambienti più avveduti, ma dopo un modesto tentativo nel 1742, bisognò attendere il 1771 per assistere ad un vero intervento riformatore.

Il riformismo pontificio di Benedetto XIV, Clemente XIV e Pio VI trovò la massima realizzazione a Ferrara proprio nella riforma dell'Università. L'escavazione di un nuovo alveo del Reno diretta da Antonio Lecchi aveva posto, per il momento, la parola fine alla secolare disputa tra le legazioni di Ferrara, Bologna e Ravenna sul corso di questo fiume con un intervento radicale. All'orizzonte si profilava la soppressione dei gesuiti (1773), fortemente voluta dal clero riformatore lambertiniano. I gesuiti, con il loro Collegio, costituivano a Ferrara il principale centro di educazione e, avendo stabilito una certa convivenza con l'Università, governata dalle magistrature cittadine, avevano interesse al mantenimento dello *status quo*. D'altra parte l'Università si era fortemente regionalizzata e non assolveva più ai compiti della formazione superiore (i nobili si recavano a studiare altrove) limitandosi a riprodurre le competenze intermedie, necessarie per il governo del territorio. Fu un ferrarese trapiantato a Roma, mons. Giammaria Riminaldi, che aveva sperimentato direttamente le conseguenze nefaste sullo Studio del governo dell'oligarchia cittadina, il massimo

promotore della riforma. Egli trovò appoggio in un numero ristretto ma significativo di cittadini, tra i quali Giannandrea Barotti. Con la riforma Riminaldi il governo dell'Università fu sottratto alla Congregazione dello Studio e affidata al Collegio dei riformatori, una commissione autonoma, formata da cinque nobili ferraresi, nominati a vita dal pontefice e dal solo Giudice dei Savi. Il conferimento dei titoli dottorali fu sottratto ai Collegi dottorali e affidato ai Riformatori. La riforma attirò nell'Università diversi giovani studiosi destinati a diventare celebri: Vincenzo Monti, Giuseppe Antonio Testa, Antonio Campana, Giovanni Battista Costabili, ecc. Gli insegnamenti furono rinnovati e furono nominati nuovi professori, più aggiornati scientificamente, come il matematico Gianfrancesco Malfatti, che interruppe una sequenza quasi secolare di lettori gesuiti e il professore di diritto pubblico Francesco Stefano de Bartolomeis. Per diversi anni mons. Riminaldi fu il moderatore dell'Università, ma l'aprirsi a nuove idee portava a nuove esigenze in fatto di laboratori, strumentazione scientifica, aggiornamenti bibliografici, ai quali le modeste finanze dell'Università, che continuava a gravare sui consumi locali, stentava a venire incontro. Così molti dei migliori studenti completavano i loro studi altrove: Monti a Roma, Testa a Bologna, Antonio Campana a Padova e a Firenze.

Sono esposti 21 documenti tra i quali: la *professio fidei* di Giovanni Antonio Scapacini (4-5 settembre 1579), le registrazioni dei dottorati in medicina di due ebrei (Mario De Curiel, 21 gennaio 1567, Ercole figlio di Isaac, 29 luglio 1580); due bolle di Clemente VIII (12 giugno 1600, 25 ottobre 1602); la bolla di riforma di Clemente XIV (8 aprile 1771); documenti riguardanti studenti illustri dell'Università riformata (Vincenzo Monti, Giuseppe Antonio Testa, Antonio Campana).

IV. *Studenti e dottori ferraresi nel Risorgimento italiano*

Il secolo XIX a Ferrara vide succedersi sei governi: la Repubblica Cisalpi-

na, la Repubblica Italiana, il Regno d'Italia (napoleonico), il governo pontificio, il governo dell'Emilia, il Regno d'Italia (sabaudo). L'Università di Ferrara conobbe tre sostanziali riforme: la legge per la pubblica istruzione della Repubblica Italiana che la riduceva a liceo (1802), la bolla di Leone XII del 1824 che la inquadrava tra le università secondarie dello Stato pontificio, l'applicazione della legge Casati dello Stato unitario, alla quale dovette adeguarsi, pure nella situazione di Università Libera nel 1861. Non si è trattato, dal punto di vista dell'istituzione universitaria, di un periodo glorioso e la parola che più si sentì pronunciare fu: 'soppressione'. Lo scenario istituzionale passa però in secondo ordine se ci si pone nella prospettiva di seguire il movimento degli studenti, che acquista già nei primi governi democratici (1796-1799) una coscienza politica. Così, invece di richieste di portare maschere o di altri ridicoli privilegi, vediamo gli studenti prendere posizione con i loro professori per la riunificazione operata dalla Repubblica Cisalpina, entrare nella guardia civica e, a Restaurazione avvenuta, trovarsi sempre pronti, quando ne intravedevano le possibilità, a organizzarsi militarmente e a partecipare al Risorgimento italiano. Questo appare ben chiaro nelle brevi parentesi del 1831, del 1848, ed anche di fronte alla feroce repressione austriaca del 1853. Con l'Unità d'Italia questa coscienza di essere un soggetto collettivo non scompare e gli studenti dell'Università danno vita ad una vivace organizzazione, il *Comitato degli Studenti*, che interviene da protagonista nelle celebrazioni delle grandi feste laiche del tempo, come quelle per Girolamo Savonarola e per il Quarto Centenario della nascita di Ludovico Ariosto (maggio 1875).

La formazione delle classi dirigenti per il territorio dell'ex Legazione di Ferrara entrò in crisi con l'Unità nazionale, come era già accaduto nel periodo napoleonico. Non ci si poteva più accontentare di fornire una modesta formazione specialistica a futuri avvocati, ingegneri e medici, inviando i pochi destinati a carriere veramente dirigenziali (nobili destinati a diventa-

re alti prelati, militari o diplomatici) a studiare nei grandi collegi o nelle maggiori università. Si poneva il dilemma: chiudere l'Università e mandare tutti a studiare fuori, come opinavano alcuni, o rendere l'Università competitiva nel nuovo contesto nazionale. Tra queste due scelte si oscillò per quasi quarant'anni, fino a quando prevalse il mantenimento dell'Università, rilanciata dalla sapiente regia del rettore Giovanni Martinelli, in occasione del Quinto Centenario della fondazione dell'Ateneo (1891). Negli anni che precedettero questo rilancio l'Università era ridotta ad una sola facoltà completa, quella di giurisprudenza, e a corsi di medicina, ingegneria, scienze e lettere, per studenti che avrebbero completato l'Università in altre sedi. Così non meraviglia che solo una parte della classe dirigente post-unitaria si sia formata presso l'Università di Ferrara, dove si laurearono, ad esempio, in legge Giovanni Martinelli e Pietro Niccolini, due figure di primo piano della politica e della cultura ferrarese. Altri non fecero gli studi universitari, come il sen. Emilio Arlotti, ragioniere, altri ancora si laurearono altrove, come l'ingegnere Vico Mantovani, il futuro bibliotecario Giuseppe Agnelli (lettere a Bologna), e poi il 'quadrumviro' Italo Balbo (scienze politiche a Firenze).

Nella difesa dell'Università a Ferrara fu in prima linea il *Comitato degli studenti* che spesso interveniva sulla stampa locale e sulle autorità politiche, come in una petizione al Sindaco di Ferrara del 1877 contro la soppressione dell'Università e qualunque deliberazione che tendesse a «renderne più difficile o meno decorosa l'esistenza».

Sono esposti 24 documenti tra i quali: autografi di Giuseppe Compagnoni, Pietro Giordani, Giambattista Costabili Containi, il piano di studio e di disciplina per il Liceo Napoleonico; una dichiarazione sottoscritta da studenti e docenti a favore della Repubblica Cisalpina; il verbale della formazione di compagnie di studenti a sostegno dei moti del 1831; un certificato di laurea di Aurelio Saffi (Facoltà legale, 3 agosto 1841); una lettera dello studente Tommaso Roveroni, volontario nel 1849; la matricola di Gaetano Un-

garelli, morto garibaldino a Marsala; un autografo di Pietro Niccolini e una matricola di Giovanni Martinelli.

V. Immagini del Novecento

Abbiamo intitolato *Immagini* questa ultima sezione dedicata al Novecento per mettere in evidenza la non sistematicità che la caratterizza. Lo studio sul ruolo degli studenti negli eventi, grandi e tragici, del secolo scorso, è solo agli inizi, mentre mancano quasi del tutto ricerche sulla condizione femminile in relazione all'istruzione universitaria nel Ferrarese e sull'organizzazione degli studenti. Abbiamo raggruppato le schede di questo periodo intorno a tre soggetti principali. *L'università al femminile* documenta l'accesso delle donne alle lauree nell'Università di Ferrara e la sua problematicità; *Guerre, Fascismo e Resistenza* presenta l'albo degli studenti caduti nella Grande Guerra, alcune figure notevoli nell'organizzazione del potere fascista a Ferrara e dell'Università fascistizzata, gli autografi di sei studenti ferraresi protagonisti della Resistenza contro i fascisti e i tedeschi. L'ultima sezione ci riporta al tema principale della mostra attraverso le *Celebrazioni copernicane* che Ferrara, l'Università e la Città, non hanno mai dimenticato, illuminate dalla fama universale dell'uomo che ci ha spiegato il sistema del mondo e dal notevole riscontro nel Territorio, offerto dalla laurea ferrarese di Copernico.

Solo verso la fine del secolo XIX in Italia e in Europa le università si aprirono stabilmente alle donne. Sono da considerarsi vere e proprie eccezioni le lauree in arti conferite il 25 giugno 1678 a Padova a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, e il 12 maggio 1732 a Laura Bassi a Bologna, o quella in giurisprudenza ottenuta a Pavia da Maria Pellegrina Amoretti il 25 giugno 1777. Si trattava di giovani di famiglie abbienti, in grado di provvedere ai loro studi con precettori privati, dato che la vera ostruzione era costituita dal fatto che i collegi di istruzione in grado di preparare alle università erano esclusivamente maschili.

Le prime donne laureate del nuovo Stato unitario furono Evangelina Bot-

tero, in scienze naturali a Roma (1881), Osmilda Ferraresi, in medicina a Modena (1882), Paola Avalle, in medicina a Cagliari (1885), Cornelia Fabri, in matematica a Pisa (1891), Maria Eugenia Viale, in filosofia a Genova (1893).

Negli USA, paese all'avanguardia per l'istruzione femminile, la prima scuola superiore dedicata alle donne fu il collegio femminile di medicina, aperto a Boston nel 1848 e entrato a far parte dell'Università di Harvard nel 1873. Le prime studentesse universitarie europee furono due giovani russe ammesse come uditrici nell'Università di Zurigo nel 1864 e nel 1867. In Italia le lauree conferite a donne furono nell'Ottocento in tutto 224 e la maggiore concentrazione di laureate si ebbe a Torino (27%). Ricordiamo anche che Giosuè Carducci e Vito Volterra furono tra i primi a valorizzare le competenze universitarie femminili. L'esercizio dell'avvocatura alle donne fu permesso in Francia solo nel 1900 e in Italia nel 1919.

A Ferrara bisognò attendere vari decenni per avere la prima laurea al femminile. Infatti solo con la riforma Gentile furono accese le lauree della Facoltà di scienze, mentre la Facoltà di giurisprudenza, la sola completa a Ferrara, aveva mantenuto un'impronta maschilista. Le donne a Ferrara avevano avuto accesso ad una formazione universitaria attraverso la Scuola di Farmacia e quella di Ostetricia per levatrici, che non conferivano però lauree.

Il primo interesse all'università, in ambito femminile, a Ferrara si manifestò nel 1892 in occasione delle celebrazioni del V Centenario, con l'offerta da parte di molte signore ferraresi della buona società del Gonfalone dello Studio. Negli anni delle prime lauree di donne la situazione a Ferrara era molto cambiata: nella Facoltà di scienze sedevano ben due cattedratiche nell'anno accademico 1927-28: Margherita Beloch, professore di geometria analitica, e Rita Brunetti, professore di fisica sperimentale.

Dal 1871, quando la *Gazzetta Ferrarese* pubblicò un articolo su Domenico Maria Novara, ferrarese e maestro di Copernico, Ferrara non ha

perso occasione di partecipare alle celebrazioni copernicane. Nel 1873 il rettore dell'Università Efsio Cugusi Persi prese parte alle celebrazioni bolognesi; nel 1876 Luigi Napoleone Cittadella individuava la registrazione della laurea ferrarese di Copernico, e a ricordo di Copernico e Novara fu posta una lapide nel palazzo dei Novara (via Cammello n. 22). Nel 1933, al compimento di varie iniziative, fu posta una lapide in Palazzo Paradiso, allora sede dell'Università (riprodotta nello scalone del Rettorato). Nel 1943 si tenne a Ferrara un importante convegno italo-tedesco alla presenza del ministro dell'educazione nazionale, dei rettori di Bologna, Ferrara e Padova e dell'ambasciatore del Reich. La conferenza di apertura fu tenuta da Max Caspar dell'Università di Monaco, il grande studioso di Kepler. Nel 1953 una delegazione ferrarese, della quale faceva parte il rettore Felice Gioelli, partecipò alle celebrazioni copernicane in Polonia, che ebbero anche un risvolto ferrarese per iniziativa di Mario Roffi. Nel 1973 le onoranze ferraresi furono promosse da un comitato presieduto dal sindaco Radames Costa. Nel 1993 fu il nuovo rettore dell'Università Pietro Dalpiaz a promuovere diverse iniziative per il 450° anniversario della morte di Copernico e della pubblicazione del *De Revolutionibus*. Un contributo indiretto allo studio delle vicende del sistema copernicano in Italia è giunto dalle celebrazioni nel 1998 del quarto centenario della nascita dell'astronomo ferrarese Giambattista Riccioli, avversario come i suoi confratelli gesuiti del moto della Terra, ma studioso tra i più abili ed informati del sistema planetario e della sua storia.

Tra i 29 documenti esposti in quest'ultima sezione figurano: gli autografi di Giulio Piazzi, Mario Zanatta, Gigi Medini, Mario Azzi, Silvio Bezzi, Vincenzo Cavallari, Enrico Costa, Francesco Tumiatì; i memoriali degli studenti caduti nelle due guerre mondiali; una lettera di Giovanni Paolo II riguardante la questione copernicana; volumi editi per le celebrazioni copernicane a Ferrara.

LUIGI PEPE

Science Teaching in Early Modern Europe

International conference
Florence, 5-7 June 2003

Programme

5 June. Tradition and innovation

Mario O. Helbing, *Teaching Natural Philosophy in the second half of the 16th century*

Paul Richard Blum, *The Principles of Nature according to Benedictus Pererius and the Philosophy of Nature of his time*

Michael J. Gorman, *Private lessons: The Mathematical Cubiculum of the Collegio Romano*

Marcus Hellyer, *Experimenting in the Jesuit classroom*

Romano Gatto, *Cristoforo Clavio's "Ordo servandus in addiscendis disciplinis Mathematicis" and Mathematics teaching in early modern Jesuit colleges*

Rivka Feldhay, *The motion of the Earth: A topos in Jesuit science teaching*

6 June. National contexts (Universities, colleges and courts)

Federica Favino, *Mathematics and mathematicians at the University of Rome "La Sapienza" (17th-18th century)*

David A. Lines, *Teaching Natural Philosophy: Padua and Bologna*

Victor Navarro Brotóns, *Teaching mathematical disciplines in Spain in the 16th century*

Klaas Van Berkel, *The decline of Mathematics teaching in the Dutch Republic in the 17th century*

Mordechai Feingold, *Scientific teaching in early modern England: The case of Optics*

Laurence Brockliss, *Teaching Physics in England and France early 18th century*

Isabelle Pantin, *Astronomy teaching in France (1550-1650)*

7 June. Disciplines (curricula and textbooks)

Bruce T. Moran, *Problems in "Going by the Book": Instructions, locations and instruments in teaching early modern Alchemy*

Antonio Clericuzio, *Chemical textbooks in the 17th century*

Marco Beretta, *Between Medicine and Natural Philosophy: Hermann Boerhaave and the teaching of Chemistry*

Adam Mosley, *Scientific instruments and the teaching of Mathematics and Astronomy in the 16th century*

Lesley B. Cormack, *Maps and texts: Geography teaching in the early modern universities*

Antonella Romano, *Teaching Mathematics in the early 17th-century France: Textbooks and course manuscripts*

Filippo Camerota, *Perspective and practical Geometry: From the abacus schools to the Accademia del Disegno*

Dal 5 al 7 giugno scorsi si è svolto a Firenze, su iniziativa di Antonio Clericuzio e Paolo Galluzzi, e con il contributo dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, un convegno internazionale sul tema 'Science Teaching in Early Modern Europe'. Il convegno ha esaminato temi relativi all'insegnamento delle scienze fisiche, della matematica e della chimica nelle università e nei collegi gesuiti europei nel periodo compreso tra il primo Cinquecento e la prima metà del Settecento. I più recenti studi di storia della scienza hanno dato un rilievo crescente agli aspetti istituzionali della pratica scientifica, alle accademie e all'organizzazione delle comunità scientifiche, al mecenatismo e alle corti come centri di produzione di sapere scientifico. Pochi sono stati però gli studi che hanno preso in esame l'insegnamento delle scienze e i libri di testo scientifici. Il convegno è nato quindi dalla necessità di contribuire a colmare questa lacuna e di stimolare nuove ricerche in aree e contesti ancora poco noti. Le relazioni, che saranno pubblicate dalla casa editrice Kluwer, hanno fornito una ricca documentazione relativa ai contesti istituzionali dell'insegnamento delle scienze, alle carriere dei professori, ai libri di testo e ai loro usi, nonché alle modalità attraverso cui le innovazioni scientifiche sono entrate a far parte dei *curricula* universitari.

La prima sessione ha trattato l'insegnamento della filosofia naturale aristotelica e le complesse relazioni tra l'eredità scolastica, gli ideali umanistici e l'emergere di approcci sperimentali e matematici nelle scienze. La prima relazione, di Paul Richard Blum (Loyola College, Baltimore) ha preso in esame l'insegnamento filosofico del gesuita spagnolo Benedetto Pereira (c. 1535-1610), professore di filosofia e teologia al Collegio Romano. Il suo *Physicorum sive de principiis rerum naturalium libri XV* (1562), che ebbe larga diffusione come libro di testo nei collegi gesuiti, contiene una radicale critica dell'astrologia e della magia, mentre cerca di integrare nell'ambito dell'aristotelismo aspetti della filosofia della natura rinascimentale. Romano Gatto (Università della Basilicata) ha illustrato il ruolo di Cristoforo Clavio nell'organizzazione dell'insegnamento della matematica nei collegi gesuiti. La relazione di Michael John Gorman (Stanford University) ha trattato dell'insegnamento privato di matematica nel Collegio Romano, in particolare del Padre Christoph Grienberger (c. 1564-1636), che succedette a Clavio come professore di matematica. I matematici gesuiti sono stati trattati anche da Rivka Feldhay (Cohn Institute, Tel Aviv), che ha discusso la *Terra Machinis Mota* (1658) di Paolo Casati (1616-1707), del Collegio Romano, un'opera in forma di dialogo dedicata a questioni meccaniche. Marcus Hellyer (Brandeis University, Massachusetts) ha preso in esame l'attività sperimentale dei gesuiti, in particolare a Ingolstadt, dove nei primi decenni del Settecento si svolgevano esperimenti per mezzo della pompa pneumatica di Boyle. Filippo Camerota (Università di Venezia) ha esaminato la funzione degli *Elementi* e dell'*Ottica* di Euclide nell'insegnamento della prospettiva nell'Italia del Cinquecento. Le università italiane sono state oggetto delle relazioni di Federica Favino (Suor Orsola Benincasa, Napoli) e David Lines (Università di Miami, Florida), dedicate rispettivamente all'insegnamento della matematica alla Sapienza e alla filosofia naturale a Bologna. Lines si è concentrato sul XVI secolo e ha pre-

sentato dati relativi all'attività didattica, ai docenti e alle loro remunerazioni, nonché ai libri di testo a Bologna, sottolineando la crescente importanza della facoltà di Arti e Medicina nel corso del Cinquecento. L'insegnamento delle matematiche in Spagna è stato trattato da Victor Navarro Brotons (Università di Valencia) che, oltre alle Università (Salamanca, Alcalá e Valencia), ha preso in considerazione anche istituzioni come la *Casa de la Contratación* a Siviglia e l'Accademia di Matematica di Madrid, dove erano impartiti insegnamenti di matematica e astronomia. L'insegnamento della matematica al Collège Royal è stato il tema trattato da Isabelle Pantin (Paris X), che ha prestato particolare attenzione al ruolo e all'influenza di Pietro Ramo (1515-1572) nell'insegnamento della matematica in Francia. Alla Francia, e in particolare al superamento della filosofia aristotelica nelle università francesi del tardo Seicento, è stata dedicata la relazione di Lawrence Brockliss (Università di Oxford). La relazione di Klaas van Berkel (Università di Groningen) ha esaminato le cause di carattere intellettuale e sociale del declino dell'insegnamento delle matematiche nelle università olandesi. Tre relazioni hanno trattato dell'Inghilterra: Adam Mosley (Università di Cambridge) ha preso in considerazione il ruolo degli strumenti scientifici nell'insegnamento dell'astronomia, Lesley Cormack (Università di Toronto) ha trattato dell'insegnamento della cartografia e geografia, Mordechai Feingold (California Institute of Technology) ha dedicato la propria relazione all'insegnamento delle matematiche a Oxford e Cambridge tra il Seicento e il Settecento. Le relazioni di Bruce T. Moran (Università del Nevada, Reno), Antonio Clericuzio (Università di Cassino) e Marco Beretta (Università di Bologna) hanno trattato dell'insegnamento della chimica e dei libri di testo di chimica. Moran ha illustrato il ruolo di Andreas Libavius (1540-1616) nella definizione della chimica come disciplina autonoma e il suo tentativo di fondarla su basi aristoteliche. Clericuzio ha messo in relazione l'evoluzione dei libri di testo di chimica francesi

con la crescente importanza dei corsi di chimica a Parigi nel XVII secolo. Beretta ha trattato delle innovazioni introdotte nell'insegnamento della chimica a Leida da Hermann Boerhaave (1668-1738).

Le relazioni e la discussione che si è svolta al termine delle relazioni hanno messo in luce la ricchezza di motivi che hanno caratterizzato l'insegnamento delle scienze fisiche e matematiche all'epoca della Rivoluzione Scientifica e hanno contribuito a superare l'immagine – ripetuta spesso in modo acritico dagli storici – di un'università sostanzialmente estranea ai temi della nuova scienza.

ANTONIO CLERICUZIO

La Memoria dell'Università. L'Archivio Storico dell'Università di Bologna: conservazione e progetto culturale

Convegno di studi. Bologna, 11 giugno 2003

Si è concluso tra buoni propositi e prospettive di collaborazione con diverse Istituzioni operanti nell'ambito museografico, archivistico e della conservazione il convegno di studi tenuto a Bologna l'11 giugno 2003 sul tema *La Memoria dell'Università. L'Archivio Storico dell'Università di Bologna: conservazione e progetto culturale*.

Il convegno, organizzato dal Centro di servizi Archivio Storico – nuova struttura dell'Ateneo bolognese istituita solo nel marzo del 2000 – ha avuto lo scopo di illustrare alla comunità universitaria i risultati raggiunti nei primi tre anni di attività, di confrontare le metodologie adottate con gli specialisti di ciascun settore, di rafforzare i rapporti con le altre strutture universitarie e le istituzioni del territorio che operano nell'ambito della conservazione del patrimonio culturale, allo scopo di consolidare i rapporti di collaborazione.

La giornata di studi si colloca all'interno di un progetto più ampio, guidato da Gian Paolo Brizzi direttore della struttura, con finalità didattiche e

scientifiche, che mira a promuovere il riordino e la conservazione di importanti settori del patrimonio culturale dell'Alma Mater: dall'Archivio storico al Museo dell'ottavo centenario, dall'Archivio fotografico alla quadreria universitaria, dal Museo europeo degli studenti alla Biblioteca. Si tratta di un ricchissimo patrimonio che l'Università di Bologna ha sedimentato nei secoli, generazione dopo generazione, e che rappresenta un importante elemento per la memoria dell'Ateneo. Lo stesso rettore Pier Ugo Calzolari, nel suo intervento, ha posto sotto i suoi migliori auspici il proseguimento di un'attività ritenuta fondamentale per la storia e l'identità della comunità universitaria bolognese e ha promesso una politica di sostegno – pur nelle ristrettezze economiche imposte dall'attuale congiuntura – annunciando il finanziamento dei lavori relativi al Museo degli studenti nonché il restauro della nuova sede dell'Archivio che dovrà contenere l'intero patrimonio archivistico stimato in oltre 6.000 metri lineari di scaffalature.

È proprio attorno a questo imponente patrimonio che si è incentrata la giornata di studi facendo luce sui diversi e molteplici settori che caratterizzano la memoria universitaria. A cominciare dagli archivi: quelli direttamente prodotti dagli organi amministrativi e quelli 'aggregati', prodotti, cioè, da quelle realtà universitarie che hanno ben modesti e casuali riscontri nelle carte di un archivio storico universitario come gli archivi di alcuni maestri dell'Ateneo bolognese, per tutti quello di Giorgio Cencetti, di associazioni studentesche come quella internazionale della *Corda Fratres* o come l'archivio degli architetti nato dalla progressiva sedimentazione dei fondi documentari di numerosi professionisti bolognesi. Nell'ambito della promozione di questi archivi amministrativi e aggregati è stata presentata anche la collana editoriale "Strumenti e documenti" accolta con plauso dalla stessa Euride Fregni, soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna, che ha poi presentato il progetto nazionale "Studium 2000" per la valorizzazione degli archivi universitari. L'incontro ha inoltre permesso di



individuare soggetti diversi con necessità e ambiti comuni all'Archivio universitario con i quali sarà possibile avviare un'azione coordinata e comune nell'ottica della condivisione e del confronto. La sezione dell'Archivio fotografico in particolare, prendendo pubblicamente atto del suo posseduto storico e degli archivi moderni e correnti – peraltro in continua e ingente crescita – ha individuato in strutture scientifiche esterne all'Università come l'Archivio fotografico toscano, l'Istituto per i beni culturali, l'Enea o altre istituzioni operanti nel settore della fotografia, un utile termine di confronto e di crescita comune. Più solitaria è parsa invece l'esperienza assolutamente innovativa, condotta dall'Archivio, legata alla riscoperta della quadreria universitaria per la quale è stato elaborato un progetto di salvaguardia e di monitoraggio del materiale con l'ausilio di un *software* di modellazione tridimensionale che prevede anche la visualizzazione tramite *internet*.

Ma è stato soprattutto sul versante della diffusione della nuova tecnologia informatica che si è sentita maggiormente l'esigenza di un'azione coordinata negli obiettivi affinché gli investimenti individuali dei singoli Enti o Istituti su questo versante non risultino privi di efficacia e si traducano in una dispersione, anche finanziaria, delle risorse. La complessità dei fondi, d'altronde, ha messo in evidenza la necessità di un comitato scientifico formato da esperti appartenenti anche a strutture extrauniversitarie: da storici dell'arte ad archivisti, da bibliotecari a soprintendenti, un comitato, cioè, tecnico-scientifico che veda coinvolte le istituzioni per dare seguito ad un'azione coordinata su progetti condivisi all'interno del mondo universitario e ad esso esterno. La necessità di un comitato è sorta anche in relazione al posseduto librario dell'Archivio – incentrato soprattutto sulla storia delle Università italiane e straniere, patrimonio che definisce la biblioteca come una struttura altamente specializzata – e all'esistenza di un sempre più rimarchevole Centro di documentazione sulle attività studentesche, così come si va ormai caratterizzando il Museo europeo degli studenti. Centro indiscusso di documentazione studentesca, alcuni interventi hanno posto tuttavia il problema relativo all'allestimento del Museo: è necessario che vengano sfruttati al meglio non solo tutti gli spazi museali, peraltro non molto ampi, ma che si faccia ricorso anche a tecniche multimediali in funzione di nuovi spazi virtuali.

Questo, in definitiva, il resoconto di una giornata di studi che ha visto proficuamente insieme, oltre allo *staff* di tecnici e di conservatori dell'Archivio, gli studiosi del settore chiamati a collaborare non solo sulle metodologie di conservazione e catalogazione ma anche sulla loro valorizzazione in funzione delle attività didattiche e di ricerca. È così che l'Archivio ha voluto positivamente rispondere a quanto auspicato dal Consiglio d'Europa: valorizzare il patrimonio culturale delle università storiche per ritrovare in esso la matrice di una comune identità.

Il programma si è svolto con i seguenti interventi:

Gian Paolo Brizzi, *L'Archivio storico dell'Università: patrimonio materiale e identità della comunità universitaria*

Daniela Negrini, *Le "carte vecchie" dell'Università: storiche, interattive, formative*

Giuliano Gresleri, Maria Beatrice Bettazzi, *Costruire un archivio: l'Archivio degli architetti moderni*

Euride Fregni, *La valorizzazione degli Archivi universitari: il progetto nazionale Studium*

Cristina Chersoni, *Tracce di memoria: il catalogo del 1955*

Paola Dessi, *Fotografia in archivio. Politiche di acquisizione e archivi correnti*

Donatella Biagi Maino, *La quadreria dell'Università. Storia e caratteristiche*

Eleonora Mattei, Pier Paolo Zannoni, *La riscoperta della quadreria universitaria. Un percorso a Palazzo Poggi*

Chiara Cocchi, *Una Biblioteca per la storia dell'Università e degli studenti*

Giorgio Comastri, Corrado Tossani, *Una casa per l'Archivio, una sede per il Museo degli studenti*

Ilaria Cristallini, Elena Parmeggiani, *L'Archivio Storico e la formazione post-universitaria*

Paola Dessi, *Raccogliere per raccontare: le collezioni del Museo Europeo degli Studenti*

Gian Paolo Brizzi, Vittorio Camerini, Carlo Fiorini, *Un museo da fare, o un museo da sognare?*

PAOLA DESSI

Etudiants sans frontières: migrations universitaires en Europe avant 1945

Convegno organizzato dall'Institut Européen de l'Université de Genève, 20-21 giugno 2003

Programme

Vendredi 20 juin. Matin
SÉANCE I: Les étudiants migrants et les pays émissaires

Victor Karady, *Les transformations*

des fonctions sociales des pérégrinations estudiantines à l'étrangers. Le cas hongrois de 1880 à 1940

Lucian Nastasa, *Les institutions académiques étrangères et la formation des élites modernes dans l'espace roumain*

Alexandre Kostov, *Les étudiants balkaniques dans les écoles supérieures techniques suisses et belges avant 1914*

Anatoli Ivanov, *L'État et les étudiants russes à l'étranger à la fin du XIXe et au début du XXe siècle*

Marc Vuilleumier, *Faits divers et terrorisme: les étudiant(e)s russes de Lausanne (1908)*

SÉANCE II: Le statut de l'étudiant étranger dans les pays d'accueil

Elisa Signori, *Les étudiants étrangers dans les Universités italiennes dans la première moitié du XXe siècle*

Andrea Cammelli, *Le statut juridique de l'étudiant étranger en Italie, 1930-1990*

Serge Slama, *Statut juridique de l'étudiant étranger en France et protection du "travail National" contre la concurrence étrangère (1890-1940)*

Hartmut Rüdiger Peter, *Die Selbstwahrnehmung der russländischen Studenten in Deutschland und ihre Perception in der russischen Publizistik*

Mario Klotzsche, *Kosten-Nutzen Kalkulationen und die "Ausländerfrage". Diskussionen über den "Wert" ausländischer Studenten*

Samedi 21 juin. Matin

Andreas de Boor, *Eine gemeinsame Datenbank als Grundlage von Forschungen zur studentischen Migration*

Laszlo Szögi, *Die Tendenz und Forschungsprojekt Studenten Migration in der Neuzeit (16-19. Jh.) aus Ungarn*

Pierre Moulinier, *Les sources de l'histoire des étudiants étrangers en France*

Irina Gouzévitch-Dmitri Gouzévitch, *La place des écoles techniques européennes dans l'étude des migrations Scolaires*

Andrej Andreev, *Die Universität Moskau im Exil: die fruehen Professoren und Dozenten der Universität Moskau in Zentral- und Westeuropa (1922-1940)*

Stella Ghervas-Elena Suipiur, *Etudiants du Sud-Est européen dans les universités suisses et allemandes: État des recherches en Roumanie*

diants du Sud-Est européen dans les universités suisses et allemandes: État des recherches en Roumanie

Irina Manitz, *Anpassung oder Absonderung? Zum Bild der russländischen Studierenden in Deutschland vor dem 1. Weltkrieg*

Natalia Tikhonov, *Les courants migratoires de l'Est et d'outre Atlantique vers les universités européennes: pour une comparaison des stratégies éducatives*

Nicole Fouché, *Recherches sur les migrations étudiantes et construction de l'espace Européen de l'enseignement supérieur*

Table ronde: *Etudiant étranger en Europe: perspectives de recherches*

Sviluppando un'iniziativa collettiva di ricerca già avviata negli anni scorsi, i cui più recenti risultati sono raccolti nel volume curato da Natalia Tikhonov e Hartmut Rüdiger Peter, *Universitäten als Brücken in Europa. Studien zur Geschichte der studentische Migration*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003, il convegno si è proposto di affrontare da differenti e complementari punti di vista la problematica della mobilità studentesca nelle università europee, adottando come arco cronologico i decenni compresi tra la seconda metà del secolo XIX e la fine della seconda guerra mondiale. Nelle sessioni del convegno si sono confrontati approcci metodologici e tematici assai diversi: dai *case-studies* specifici, a partire dal paese d'origine, ai contesti universitari e istituzionali delle università e dei paesi ospiti, dalla discussione sullo stato delle fonti al bilancio degli studi – come nella relazione centrata sulla Francia di P. Moulinier –, dalla individuazione di risorse documentarie e euristiche nuove o poco sfruttate alla progettazione di banche-dati sino all'individuazione degli stereotipi, positivi e/o negativi, connessi con tali esperienze di interazione, dialogo, incontro o rigetto di identità culturali diverse. La messa a fuoco di alcuni casi specifici di flussi studenteschi, come, ad esempio, quello attivatosi dall'Ungheria tra il 1880 e il 1940, ricostruito da Victor Karady nella sua evoluzione quantitativa e qualitativa fino all'esodo provo-

cato dal *numerus clausus*, come quello rumeno, analizzato da Lucian Nastasa, o degli studenti "balcanici", affluiti prima della Grande Guerra presso le scuole superiori tecniche svizzere e belghe (Alexandre Kostov) e, in particolare, come quello russo, assai complesso e mutevole, sia nelle mete e scelte disciplinari che nella sua interazione con le dinamiche politiche interne e internazionali, lumeggiato nei contributi di Anatoli Ivanov, Andrej Andreev, Irina e Dimitri Goutzévitch, ha consentito di leggere in chiave comparativa i processi di formazione di queste élites intellettuali, identificando modelli di comportamento e spinte motivazionali, strategie educative e ricadute professionali nel mercato del lavoro del paese d'origine, confrontando contesti e protagonisti di esperienze significative di circolazione del sapere nello spazio culturale e scientifico europeo.

La problematica muta quando si adottino come punti visuali gli atenei, le città universitarie, le istituzioni locali e nazionali chiamate a misurarsi tra '800 e '900 con cospicui flussi di studenti stranieri, impegnate a definirne lo statuto giuridico e a fissare le norme di accesso, ma soprattutto a rendere compatibili l'ospitalità con i propri interessi, dosando liberalità e cautela. Gli approfondimenti proposti sulle condizioni d'accoglienza/integrazione nel contesto italiano dalla fine dell'800 agli anni Novanta del secolo scorso (A. Cammelli, E. Signori), in quello francese, tendenzialmente "protezionista" negli anni di crisi, dall'affaire Dreyfus in poi (S. Slama), in quello tedesco, segnato alla fine del XIX secolo da un dibattito acceso sul calcolo "costi/benefici" della presenza studentesca straniera (M. Klotzsche) delineano una mappa variegata di situazioni, scelte, ambizioni e procedure sintonizzate coi climi politico-culturali generali e modellate su valutazioni contraddittorie della presenza studentesca straniera, ora percepita quale strumento di prestigiosa affermazione, presupposto per collaborazioni politiche o economiche vantaggiose, ora vista come elemento parassitario e inquinante da espellere – il che accadde agli studenti ebrei nella

bufera dell'antisemitismo europeo –, ora addirittura demonizzata, quale pericoloso fomite di terrorismo e di destabilizzazione. Illuminante, al proposito, la relazione di Marc Vuilleumier sul giro di vite poliziesco e giudiziario adottato contro gli studenti russi, sospetti di anarchismo e cospirazione rivoluzionaria nella Losanna degli anni 1908-9. Tra le prospettive di ricerca di questo ambito di studi si segnala l'elaborazione di banche-dati nominative e prosopografiche, come quella avviata per i flussi studenteschi dall'Ungheria tra il XVI e il XIX secolo (L. Szögi), la problematica della presenza studentesca femminile e di quella di provenienza extra-europea (N. Tikhonov), l'ottica delle fonti autobiografiche (H. Rüdiger Peter) e di quelle giornalistiche (I. Manitz), l'attenzione per le iniziative e le istituzioni di cooperazione intellettuale internazionale (N. Fouché).

ELISA SIGNORI

New Tools in University History
Conference, Ghent (Belgium), October 2-4 2003

(organized by the *International Commission for the History of Universities*, in association with FASTI - Scientific Research Network of the Fund for Scientific Research - Flanders (Belgium) and Studium Generale - Belgian Workgroup for University History)

Program

It is the purpose of this conference to reflect on the future of university history in the light of new developing technologies and new methodologies. First of all there are questions regarding the usefulness of less obvious sources which are, as yet, not often used in this discipline. The use of new sources and the new questions they evoke might enlarge the topics studied in university history, as well as the viewpoints from which they are studied. In this light also enough

room will be left for the integration of new theoretical insights from other disciplines.

Secondly the conference wants to consider new technologies and the possibilities they offer in data processing, the edition of sources, etc. Information technology offers many new possibilities for making widely available frequently used sources, such as *cartularia*, matriculation lists, financial sources, etc. as for new methods of editing these sources, like the creation of meta sources. A variety of topics like iconography, databases, historiography and many others will therefore be discussed.

We intend this conference to be a forum for the exchange of ideas and experiences and would therefore like to invite those who have experience with any of the above mentioned or closely related topics to participate in the discussions. Since we want to offer the largest possible opportunity for discussion, the conference will be organized in thematic sessions in which twenty minute papers are followed by plenty of discussion time.

The working languages of conference will be French and English.

Thursday, 2 October 2003

Hilde De Ridder-Symoens, *Introduction*

A. Sources and historiography

1. Iconography

Paul Servais, *La représentation iconographique de l'étudiant au XIXe et XXe siècle: l'exemple de l'Université catholique de Louvain*

Françoise Hiraux, *L'image change l'histoire*

Mélanie De Groote, *Les délimitations de l'iconographie pour l'historien*

2. Sources

Helga Robinson-Hammerstein, *Symbols and ceremonies as indicators of aims and purpose in early modern universities*

Laurence Brockliss, *The value of oral history in writing the history of universities*

Paolo Gheda, *The use of external sources for a reconstruction of the history of the University for Foreigners at Perugia*

Andreas de Boor, *Russian Students at European Universities*

3. Historiography

Enrique González González, *Old problems, new approaches: reflections on the historiography of colonial Hispanic American universities*

Friday, 3 October 2003

B. Databases

David Lines, *Teachers of Arts and Medicine in Italian Universities: Payments and Teachings*

Claudia Zonta, *Database on Silesian Students at Northern and Central Italian universities*

Anuschka De Coster, *Meta sources and prosopography in University History. The database model developed by FASTI*

Suse Baeriswyl, *The Repertorium Academicum Germanicum on the basis of a model oriented database*

Natalia Tikhonov, *Les banques des données des étudiants: sources pour l'histoire des migrations universitaires en Europe*

Gian Paolo Brizzi, *ASFE: une banque de données pour l'étude de la mobilité universitaire*

Maria Teresa Guerrini, *Presentation of ASFE*

Discussion

Saturday, 4 October 2003

C. Journals and Bibliographies

Marc Nelissen, Marie-Louise Bott, Gian Paolo Brizzi, Helga Robinson Hammerstein, *Journals and their Bibliographies as Tools in University History*

D. Digitalizing Archives

Didier Devriese, *De nouvelles normes archivistiques au service de la recherche historique*

Victoria Peters, *A New Gateway to the Archival Sources of Scottish Higher Education and New Archival Context Standards for Functions in the Higher Education Sector*

Politica e Studium: nuove prospettive e ricerche dal Medioevo alla prima età moderna

Il 18 ottobre 2003 l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna (ISTUB) organizza, presso l'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, un convegno di studi sul tema "Politica e Studium: nuove prospettive e ricerche dal Medioevo alla prima età moderna".

Il programma si articola in due sessioni:

A. Padovani, *Introduzione*

J. Fried, *L'Università e la memoria: Odofredo e le origini dello Studium*

M. Bellomo, *Dalla piena libertas alla limitata libertas concessa. Centri di potere e riflessi sui programmi e sulle tecniche della didattica*

C. Larrainzar, *La "firma" bolognese del Decreto di Graziano*

M. Giansante, *Guido Fava, Buoncompagno da Signa e il Comune di Bologna nella prima metà del sec XIII*

G. Rabotti, *Ugo Boncompagni maestro dello Studio*

G. Mazzanti, *Le Pandette in Italia da Giustiniano alle origini dell'Università: considerazioni e ipotesi in margine ad una scoperta*

G. Voltolina, *Il Somnium di Giovanni da Legnano*

B. Pio, *Lo Studium e il Papato tra XIV e XV sec.*

L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano

Padova, 4-6 dicembre 2003

A cura del Centro per la storia dell'Università di Padova e del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (Cisui)

Giovedì 4 dicembre 2003

SESSIONE I. Dal Medioevo al Rinascimento

Emilia Veronese, *Gli insediamenti universitari a Padova prima del Bo*

Stefano Zaggia, *Il Bo: un modello di palazzo rinascimentale per l'Università*

Francesco Ceccarelli, *Scholarum exaedificatio. La costruzione del palazzo dell'Archiginnasio e la piazza dello Studio di Bologna*

Anna Bedon, *La Sapienza di Roma*
Michael Kiene, *Progettazioni e realizzazioni edilizie universitarie in rapporto all'assetto urbano in Toscana tra il sec. XVI e XVII*

Giigliola De Martini, *Una città universitaria di collegi: Pavia (sec. XVI-XVII)* (Comunicazione)

SESSIONE II. Il Settecento e l'Ottocento

Rita Binaghi, *Un'esperienza del primo Settecento: Torino*

Lionello Puppi, *L'espansione dell'Università di Padova nel Settecento*

Deanna Lenzi, *L'edilizia universitaria in Italia nel Settecento: il caso bolognese*

Giuliana Mazzi-Martina Frank, *L'Ottocento padovano: progetti e realizzazioni prima e dopo l'Unità*

Silvia Medde, *L'Università di Cagliari nel Settecento* (Comunicazione)

Venerdì 5 dicembre

SESSIONE III. Tra Otto e primo Novecento: l'età dei consorzi universitari

Massimiliano Savorra, *Scuole politiche e città degli studi: l'edilizia universitaria in Italia nel primo Novecento. Daniele Donghi e il caso di Padova*

Guido Zucconi, *Il modello di Università a padiglioni*

Maurizio Ripa Bonati, *Il polo medico universitario padovano tra Otto e Novecento*

Silvano Montaldo, *Il consorzio universitario di Torino*

SESSIONE IV. Tra le due guerre mondiali

Paolo Nicoloso, *La città universitaria di Roma*

Vittorio Dal Piaz, *Il rettore Anti e il rinnovo edilizio dell'Università di Padova*

Giuliana Ricci, *Il caso di Milano tra le due guerre mondiali*

Andrea Romano, *La ricostruzione*

dell'Ateneo di Messina dopo il terremoto del 1908

Emanuele Vicini, *Il caso di Pavia negli anni 1930 e 1940: storia e architettura* (Comunicazione)

Sabato 6 dicembre

SESSIONE V. Dopo la seconda guerra mondiale

Carlo Olmo, *L'università di massa e la città*

Dunia Mittner, *Lo sviluppo edilizio dell'Università di Padova durante il rettorato Ferro*

Andrea Bona, *L'Università di Urbino: il modello campus*

Claudio Baracca, *Il piano di ristrutturazione dell'Università di Pavia e la residenza universitaria*

Antonio Brucculeri, *Università e architetti. Il caso veneziano*

Giuseppe Fialà, *Università e architetti. Il caso fiorentino*

Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche. Dalle origini degli Studi Generali all'autonomia delle Università degli Studi (sec. XI-XXI)

Messina, 14-17 aprile 2004

Convegno internazionale di studi in memoria di Antonio Ivan Pini

Organizzato da: CeDoSUM (Centro di documentazione per la storia dell'Università di Messina), CISUI (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane), con il patrocinio della CIHU (Commission internationale pour l'histoire des universités)

Oggetto del convegno

Il convegno, strutturato in forma di seminario residenziale, si propone d'indagare, mediante un numero programmato di relazioni e interventi richiesti a specialisti, la realtà degli statuti universitari europei, dedicando particolare attenzione al contesto italiano, al fine di offrire una messa a punto della specifica storiografia e fa-

vorire la redazione di un organico *corpus* di quelle fonti.

In tale prospettiva, costituiranno oggetto specifico di analisi:

a) i meccanismi genetici e di sviluppo, nonché i contenuti e le valenze politiche, degli statuti (in senso stretto) degli *Studia*, dei *Collegia*, delle *Universitates* degli studenti e dei dottori;

b) gli statuti quali atti di autoregolamentazione prodotti da *Studia* e *Scholae* in forza della propria autonomia;

c) gli statuti come normative fornite agli *Studia generalia* da autorità esterne (pontefici, imperatori, sovrani, signorie, magistrature comunali), sia in occasione della fondazione (bolle, privilegi) che per regolamentarne il funzionamento o riammodernarne le strutture (*reformationes*);

d) gli statuti dei collegi universitari e di altre istituzioni per finalità o strutture collegati agli Studi universitari.

Quesiti di lavoro

Ai relatori, oltre ad un'analisi delle problematiche connesse al tema della legislazione statutaria universitaria, viene chiesto, in particolare, di dar conto dello "stato dell'opera" procedendo a:

a) una ricognizione delle fonti statutarie edite e della letteratura disponibile sulla materia;

b) l'individuazione, segnalazione e descrizione di fonti inedite;

c) un'analisi critica della fonte illustrata e della storiografia relativa, con riferimento alla storia dell'Ateneo e alla specifica tipologia statutaria, da valutare comparativamente nel più ampio contesto italiano ed europeo.

Obiettivi immediati e intermedi

Il convegno si propone come momento di riflessione di un progetto che tende a realizzare:

a) un catalogo delle edizioni degli statuti universitari italiani (da presentare nel convegno quale *working paper*);

b) una ricognizione delle fonti statutarie universitarie edite ed inedite

(da presentare nel convegno quale *working paper*);

c) la redazione di un repertorio bibliografico sugli statuti universitari italiani (da presentare nel convegno quale *working paper*);

d) l'acquisizione su supporto elettronico (DVD) di testi di statuti universitari italiani, editi ed inediti operando un auspicabile controllo dell'edito sulla fonte originale (taluni lavori potranno essere presentati nel convegno).

Risultato finale previsto

L'obiettivo finale, oltre alla pubblicazione degli atti dell'incontro (entro l'estate del 2004), vuole essere:

a) la redazione di un'aggiornata bibliografia statutaria universitaria italiana, approntata sia sul tradizionale supporto cartaceo che su supporto elettronico, da rendere consultabile *on-line*;

b) la redazione di un *corpus* elettronico degli antichi statuti delle università italiane, aperto a nuovi incrementi, disponibile in forma ipertestuale su DVD e consultabile *on-line*.

Data prevista per la consegna dei *working papers*

I testi provvisori, da distribuire ai partecipanti per la discussione, debbono pervenire alla segreteria scientifica del convegno, presso il DiSCOGiPo di Messina, (su disk in formato microsoft word o per e-mail) non oltre il 30 marzo 2004.

Data prevista per la consegna dei testi per la pubblicazione degli atti

La data utile di consegna dei testi definitivi (su disk in formato microsoft word) per la pubblicazione viene fissata al 30 giugno 2004.

Programma provvisorio

Mercoledì, 17 dicembre, mattina

Registrazione dei partecipanti; inaugurazione del convegno

Mercoledì, 17 dicembre, pomeriggio

Gli statuti universitari fra regolamentazione dei saperi e autonomia delle Università

relazioni:

1. Gli Studi Generali fra spontaneismo e autonormazione: la tradizione degli statuti universitari
2. Statuti universitari e statuti cittadini: ordine degli studi e ordine politico
3. Statuti universitari e legislazione signorile

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Giovedì, 18 dicembre, mattina

relazioni:

1. Autonormazione statutaria e modelli organizzativi delle Università nell'età moderna
2. Università confessionali e Università statali: nuovi modelli statutari
3. Università degli Studi e regolamentazioni regie

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Giovedì, 18 dicembre, pomeriggio

relazioni:

1. Da Casati a Gentile: gli statuti universitari dell'Italia preunitaria, liberale e fascista
2. Accanto alle Università: gli statuti dei Collegi universitari
3. Statalismo e ordinamenti universitari nell'Europa dei totalitarismi

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Venerdì, 19 dicembre, mattina

relazioni:

1. Gli statuti del *Messanense Studium Generale*
2. Il *Messanense Collegium Prototypum: ratio studiorum* e modello didattico-organizzativo dei Collegi gesuiti
3. Un prototipo: l'edizione elettronica degli statuti dell'Università degli Studi di Messina

Sono inoltre previsti 8 interventi su specifici progetti di edizioni di statuti universitari

Venerdì, 19 dicembre, pomeriggio
relazioni:

1. Antiche e moderne edizioni di statuti universitari italiani d'età medievale e moderna
2. Antiche e moderne edizioni di statuti universitari europei: esperienze a confronto
3. La stagione dell'autonomia. Fra dirigismo ministeriale e autonormazione: nuovi statuti universitari e modelli d'università

Sono inoltre previsti 4 interventi su specifiche realtà universitarie europee e 4 interventi su specifiche realtà universitarie italiane

Sabato, 20 dicembre, mattina
relazione di sintesi:

Gli statuti universitari europei dell'età medievale e moderna. Studi critici ed edizioni: stato dell'arte, limiti, prospettive

tavola rotonda:

Per l'edizione di un *corpus* elettronico degli antichi statuti universitari italiani

Sabato, 20 dicembre, pomeriggio
tavola rotonda:

Gli Statuti delle Università degli Stu-

di. Esperienze a confronto e prospettive

Linee generali del progetto per un *corpus* degli antichi *statuta* universitari italiani:

a. [ri]edizione su supporto informatico (DVD) degli statuti delle Università italiane:

a.1 testi editi, controllati sulle fonti e riediti

a.2 eventuali testi inediti

b. [ri]edizione su supporto informatico (DVD) degli statuti dei Collegi universitari italiani:

b.1 testi editi, controllati sulle fonti e riediti

b.2 eventuali testi inediti

c. [ri]edizione su supporto informatico (DVD) delle bolle e dei privilegi di fondazione e rifondazione:

c.1 testi editi, controllati sulle fonti e riediti

c.2 eventuali testi inediti

d. edizione su supporto informatico (DVD) del repertorio della letteratura sugli statuti universitari italiani:

d.1 studi sugli statuti universitari

d.2 studi sugli statuti dei Collegi universitari

e. edizione su supporto informatico (DVD) del repertorio della letteratura sugli statuti universitari europei

Possibili sedi auspicabilmente oggetto di un intervento specifico

sedi universitarie italiane:

Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Sassari, Siena, Torino, Trieste, Urbino

sedi universitarie europee:

Parigi, Oxford, Toulouse, Montpellier, Cambridge, Salamanca, Siviglia, Lisboa, Orléans, Lerida, Coimbra, Valladolid, Praga, Cracovia, Vienna, Pécs, Heidelberg, Köln, Budapest, Erfurt, Aix-en Provence, Poitiers, Bordeaux, Nantes, Glasgow, Dublin, Barcelona, Saragoza, Madrid Complutense, Valencia, Louven, Basel, Bern, Gand, Zürich, Trier, Tübingen, Mainz, Uppsala, Kopenaghen, Frankfurt, München, Salzburg, Leiden.